

SABATO  
27  
APRILE  
1974

Lire 100

# LOTTA CONTINUA



## SOSI: se non ci sono novità lunedì riprendono le indagini

Il procuratore Grisolia denunciato dal solito onorevole dc per aver sospeso le ricerche

Nemmeno oggi i rapitori di Sossi si sono fatti vivi. A Genova continua ininterrottamente il vero e proprio stato di occupazione in cui la città è stata posta dopo la sospensione delle indagini, con il pattugliamento di carabinieri e carabinieri che presidiano, a due a due, le strade della città, e di quando in quando fermano i passanti per chiedere i documenti.

Alle 13 di oggi il procuratore capo Grisolia ha dichiarato che la « tregua » nella ricerca attiva di Sossi dovrebbe finire domenica, se non interverranno nel frattempo fatti nuovi.

## AGNELLI: LA FIAT È PRONTA A PRENDERSI I SOLDI DELLE COMMESSE STATALI

Dalla firma del contratto per la vertenza aziendale all'assemblea degli azionisti Fiat: allora Umberto Agnelli criticò apertamente il quadro politico ed economico offerto dal governo di Rumor, fece ricadere sulle forze politiche la responsabilità della « crisi-Fiat », delineò la strategia di un controllo ricorrente e puntuale del padronato-Fiat (le riunioni mensili del consiglio di amministrazione) sull'operato del governo, perché esso non si rivolgesse esclusivamente a sostenere le azioni del colosso petrolchimico di Cefis.

Oggi dopo l'accordo che sotto gli auspicci di Fanfani lo ha portato insieme a Cefis, a dirigere la Confindustria, il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, ha preferito usare tinte meno fosche per presentare il bilancio annuale agli azionisti della Fiat.

Nell'elencare le ragioni che hanno determinato le difficoltà nell'annata 1973, Agnelli si è dilungato sugli effetti delle agitazioni sindacali che hanno provocato « la ridotta utilizzazione degli impianti ». In particolare « la Fiat ha dovuto sopportare, in poco più di un anno, due vertenze contrattuali che hanno aggiunto ulteriori pesanti oneri ». A tutto questo si è aggiunta « negli ultimi mesi » la crisi energetica.

Nonostante ciò, Agnelli ha voluto esprimere una previsione ottimista in un quadro caratterizzato « dall'aspetto positivo della salita del 9 per cento della produzione industriale ». Infatti se ci sono state perdite di vendita di vetture sui mercati italiani ed esteri (le perdite estere, peraltro, sono state già quasi completamente riassorbite); nel settore dei veicoli industriali si è avuto un boom che sta continuando a svilupparsi in questo periodo.

Ma, soprattutto, Agnelli ha tenuto a sottolineare come due siano i cavalli di battaglia su cui si punta a Corso Marconi: l'articolazione dei settori produttivi in cui la Fiat interviene direttamente, in funzione di una trattativa con il governo che ha nel « sistema delle concessioni » il suo cuore; l'espansione della presenza della Fiat sul mercato internazionale. Agnelli ha detto che la diversificazione produttiva « ha portato la Fiat, già presente nel settore del trasporto collettivo e dell'edilizia, a cercare nuove opportunità di lavoro soprattutto nel mezzogiorno ». La Fiat vuole costruire più treni, aerei, turbogruppi per navi « mentre nel settore nucleare è stata assegnata dall'ENEL alla elettrificazione italiana, cui la Fiat partecipa, (Continua a pag. 4)

Grisolia ha affermato che « questa tregua non ha compromesso nulla. Se avessimo avuto qualcosa in mano non l'avremmo accettata. Invece nelle indagini non c'era nulla di positivo, ma solo il vuoto » e ha concluso dichiarandosi fiducioso nel rilascio « perché in fondo le Brigate rosse sono un gruppo di ideologi e non dovrebbero fare gesti inconsulti ».

La decisione di Grisolia di sospendere le indagini ha scatenato nei giorni scorsi una ridda di commenti e accuse all'interno delle istituzioni e sulla stampa che hanno trovato l'immane passaggio alle vie di fatto nell'iniziativa dell'onorevole democristiano di turno, il consigliere regionale del Lazio De Jorio, che ha denunciato Grisolia per omissione di atti d'ufficio. La sua denuncia, presentata al consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale della casazione e al ministro della giustizia, è accompagnata dalla dichiarazione che a confortare questa scelta è stato, oltre allo « sbrogliamento dell'opinione pubblica », anche « l'autorevole avviso di molti amici giuristi e di esponenti delle forze dell'ordine ».

Questo episodio è un indice signifi-

cativo della situazione che il « caso Sossi » ha prodotto: al di là del suo uso ai fini della campagna d'ordine elettorale, esso ha provocato un sommovimento all'interno dei corpi separati dello stato il cui significato è ancora difficile da decifrare nella baracorda di allusioni, accuse, denunce reciproche. La telefonata all'Espresso del capo degli affari riservati del ministero dell'Interno D'Amato (che ha accusato la magistratura di lasciare in libertà i « brigatisti rossi » quando vengono arrestati, e il SID di non farsi gli affari suoi e di aver montato la storia del famoso memoriale Pisetta) ha avuto uno strascico oggi nella « autodifesa » della magistratura milanese, nella persona del primo presidente della corte d'appello di Milano, Trimarchi. Dopo aver spiegato le circostanze e i motivi per cui furono arrestate e rilasciate le persone che D'Amato ha indicato come appartenenti alle Brigate rosse, Trimarchi ha risposto all'accusa di « mancanza di coraggio » fatta ai magistrati milanesi dicendo di non voler fare dichiarazioni specifiche, « anche se non mi sembra che i magistrati del mio distretto meritino appunti ».

## Fanfani alla ricerca di voti nel sud

Tenta di costruire un blocco reazionario di si all'insegna del qualunquismo

Dopo « l'incontro di popolo » a Roma, dal risultato assai poco lusinghiero per lui, Fanfani si è dedicato alle regioni meridionali, anche qui rispettando la tradizione di una linea elettorale che, soprattutto negli ultimi anni, a partire dalla rivolta di Reggio Calabria e dalle elezioni regionali in Sicilia, ha visto la DC impegnata a raccogliere e riaffermare nel sud, in concorrenza diretta col MSI, un blocco d'ordine reazionario che alimentasse la cinica strumentalizzazione del « meridione qualunque » e fascista « da contrapporre e far pesare addosso alla classe operaia. E' naturale che il referendum venga usato per rinnovare e rafforzare questo tentativo, è naturale che Fanfani punti su « milioni di si » dalle città e dai paesi meridionali, che approfitti dell'oggetto e della natura particolare di queste elezioni (il divorzio, il carattere plebiscitario) nel tentativo di ottenere un risultato che oscuri e stravolga nel conteggio dei si e dei no quello che gli ultimi anni della lotta di classe in Italia hanno reso così chiaro, e cioè il processo di unificazione di classe tra nord e sud, nella lotta e nel programma, e il processo di unificazione al sud degli strati proletari e degli strati inferiori dei cosiddetti ceti medi attorno alla classe operaia.

E' infine del tutto naturale (dato anche l'uomo) che per ottenere il suo scopo Fanfani vada dicendo nelle piazze le cose più banali e volgari, appellandosi al suo pubblico non tanto come classe (attraverso ad esempio l'anticomunismo, che pure rimane un leit-motiv obbligato) ma sempre più facendo leva sulla sollecitazione delle idee, dei pregiudizi, dei retaggi individuali e sociali più retrivi che legano gli uomini e le donne al di sopra delle classi. E' un meccanismo rozzo ed elementare che Fanfani va svolgendo di città in città, sempre uguale, tanto che qualche ascoltatore affezionato potrebbe indovinare senza sbagli le battute e dove vengono mosse: quella sui matrimoni tra omosessuali nei paesi « evoluti », quella sulle corna, quella sui nonni coi nipoti abbandonati a carico, e così via.

E' un meccanismo rozzo, che però trova il suo prolungamento nell'azione capillare e quotidiana dell'apparato clericale e democristiano (e fascista) fra gli strati proletari più isolati e meno politicamente maturi, e se non ottiene massicciamente lo scopo di convincere ottiene certamente quello di seminare confusione e scompiglio: di ostacolare cioè nei proletari la maturazione di quella chiarezza con cui la classe operaia ha stabilito il nesso tra la sua volontà di lottare per i propri obiettivi materiali e la sua volontà di battere politicamente la DC nel referendum. E' una partita

## NAPOLI: il compagno Alfredo Papale sta meglio

Il compagno Alfredo Papale a tre giorni dal ferimento è tuttora in stato di osservazione. Anche se la ferita è grave e Alfredo fa ancora fatica a parlare, le sue condizioni fisiche stanno migliorando lentamente. Le visite continue dei compagni sono servite a rendergli meno pesante l'atmosfera che regna nell'ospedale dove è ricoverato, che manca di ogni più elementare norma non solo di conforto e di assistenza, ma di igiene, dove i malati sono ammassati nelle stanze e confinati nei corridoi. Per questo nel pomeriggio il compagno Alfredo sarà trasferito al Cardarelli. Questa mattina gli avvocati hanno presentato la denuncia e il compagno si costituirà parte civile. Cresce intanto nelle scuole la mobilitazione per dare una risposta di massa alla vigliacca aggressione.

Sabato 27 ore 9,30 a piazza Mancini concentramento e corteo di tutte le scuole contro i fascisti e la DC. La manifestazione si concluderà con un comizio a piazza Matteotti. Con questa mobilitazione di domani gli studenti si rivolgono innanzitutto alle fabbriche, perché ci sia un grande sciopero antifascista con alla testa la classe operaia.

importante che si gioca nel meridione, per la DC da una parte, per il fronte di classe dall'altra. Lo hanno capito bene gli operai della Fiat che, come scriviamo in altra parte del giornale, ancora prima del 12 maggio si sono fatti propagandisti elettorali nel meridione, dove scrivono alle famiglie e agli amici la loro indicazione di voto, il NO. La classe operaia, al nord come al sud, dice NO anche al tentativo democristiano di usare la campagna elettorale per far arretrare quel processo di unificazione proletaria che è una delle conquiste più importanti della sua lotta.

## I MOVIMENTI DI LIBERAZIONE DELLA GUINEA E DELL'ANGOLA DICHIARANO:

### «Continueremo la lotta sino alla liquidazione totale del colonialismo»

Il partito africano dell'indipendenza della Guinea-Bissau e di Capo Verde, PAIGC, ha lanciato quest'oggi un appello ai soldati portoghesi nel quale afferma che non accetterà mai alcuna proposta o promessa che non riconosca la « sua vittoria » e « l'indipendenza della nostra repubblica sovrana ».

Nell'appello viene inoltre augurato che si stabiliscano presto relazioni di amicizia tra « un Portogallo libero » e il popolo della Guinea-Bissau.

In una trasmissione radio in lingua portoghese l'emittente del PAIGC «Radio Libertà» rivolgendosi ai soldati portoghesi ha detto: « in questo momento decisivo per la tua patria... non puoi restare indifferente. Tu vedi, soldato portoghese, il coraggio e l'eroismo con i quali ti combattiamo quotidianamente... tu sai bene che nessuna promessa o proposta può arrestare la nostra lotta se non contiene senza equivoci il riconoscimento della nostra vittoria, materializzata nella bella realtà della nostra repubblica, e il riconoscimento della nostra indipendenza ».

Il PAIGC ha inoltre annunciato un rafforzamento della lotta armata che viene considerata come un « appoggio concreto al popolo portoghese ed alle forze sane dell'esercito che meglio conoscono l'impossibilità di una soluzione che non sia quella della liquidazione definitiva del colonialismo portoghese in Africa ».

Anche il MPLA, Movimento popolare di liberazione dell'Angola, a nome del suo presidente Agostino Neto, ha reso noto che le forze rivoluzionarie non metteranno fine alla lotta armata sino a quando il territorio non sarà completamente liberato.

« Io credo — ha detto il compagno Neto — che oggi nelle vie di Lisbona e in tutto il Portogallo, c'è gioia perché un dittatore che aveva sostituito un altro dittatore è stato rovesciato. Ma quanto durerà questa gioia? ».

Neto ha inoltre reso nota la disponibilità a « negoziare con il Portogallo » a patto che si tratti di un negoziato che tenga conto della volontà del popolo dell'Angola di lottare per la completa indipendenza.

## Portogallo - CADUTA DI UNA DITTATURA E NUOVE CONTRADDIZIONI

Gli avvenimenti portoghesi rappresentano la sconfitta di una feroce dittatura fascista, vecchia di più di quarant'anni. E in questo senso, prima di ogni altra considerazione, vanno accolti e festeggiati. Ma la festa e la danza intorno all'albero della libertà non devono far dimenticare il modo in cui la dittatura è caduta e le contraddizioni che sono destinate ad emergere. Gli sconfitti di oggi sono la destra più oltranzista, raccolta attorno al capo dello stato e ad alcuni generali, nonché un presidente del consiglio, Caetano, che di quella destra oltranzista era politicamente prigioniero da più di un mese: da quando, cioè, la prima fase di uno scontro all'interno dell'esercito aveva visto prevalere, per l'appunto, l'estrema destra. Ad aprire le ostilità era stato il libro del generale Spínola, nel quale si sosteneva l'impossibilità di una soluzione militare del problema delle colonie e la necessità di una soluzione federale tra il Portogallo e i suoi cosiddetti « territori d'oltremare ». Spínola, com'è noto, non è certo un rivoluzionario, e neppure un democratico progressista. Si è formato nelle scuole di guerra della Germania hitleriana, si è perfezionato combattendo con i franchisti in Spagna e con i nazisti a Stalingrado, è divenuto uno specialista della repressione in Portogallo, in Angola, nella Guinea-Bissau, dove è stato fra gli organizzatori dell'assassinio di Amílcar Cabral. Ma la sua esperienza di capo supremo delle forze militari di repressione nella Guinea-Bissau lo ha convinto dell'impossibilità di venire a capo della lotta di liberazione dei popoli africani su un piano puramente militare. Egli è divenuto così l'uomo degli americani, nella misura in cui questi ultimi hanno capito a loro volta che nelle colonie portoghesi occorre ritirarsi su una frontiera più arretrata per salvare il salvabile. Si è trovato a offrire un puntello alle mire subimperialiste dei brasiliani, desiderosi di egemonizzare una futura federazione tra tutti i territori in cui si parla la lingua portoghese. E, ancora, in lui si è riconosciuta la trazione più moderna ed « europea » della borghesia neocapitalista portoghese. Ma Spínola è divenuto anche qualcosa di più. In un paese disinformato e terrorizzato da mezzo secolo di dittatura, ridotto ormai alla disperazione dallo sterminio di una guerra coloniale sempre più palesemente assurda e destinata alla sconfitta, sulle tesi politiche di Spínola si è trasferita la speranza popolare in una via d'uscita. Migliaia di portoghesi avevano finito per guardare a lui, spinti dalla stanchezza di una situazione resa ormai insostenibile dalla fame, dall'inflazione, dalla miseria, dalla forzata emigrazione, dalla morte di figli e mariti in inutili battaglie. Un mese e mezzo fa Spínola venne sconfitto dalla destra oltranzista, ma apparve chiaro a molti che si trattava solo del primo round. Oggi, il generale col monocolo risorge alla testa di un gruppo di giovani ufficiali, puntando al ruolo di salvatore della patria, di piccolo De Gaulle lusitano. Come De Gaulle con l'Algeria, Spínola vuol risolvere il problema dell'Angola, del Mozambico, della Guinea-Bissau. Una destra meno idiota vuol trovare una soluzione a problemi che Salazar e i suoi eredi non hanno saputo risolvere. Ma proprio come accadde a De Gaulle, gli ostacoli e le contraddizioni che il nuovo gruppo dirigente si troverà di fronte sono molteplici e gravi. In primo luogo, la lotta delle colonie portoghesi è andata troppo avanti per rendere possibili, o facili, soluzioni neo-coloniali. L'atteggiamento dei suoi leader è stato chiaramente espresso un mese fa, per esempio, da Luiz Cabral, presidente del

consiglio di stato della Guinea-Bissau, e da Aistides Pereira, segretario generale del Paigc: la nostra lotta — essi affermano — « è riuscita a rompere l'unità delle forze nemiche, a dividerle. C'è, in ogni caso, un inizio di presa di coscienza in seno ai quadri dell'esercito portoghese che riconoscono che la soluzione militare è vana dovunque essa sia adottata per impedire ai popoli colonizzati di riconquistare la propria indipendenza e la propria sovranità ». Noi non abbiamo mai nutrito illusioni sulle vere intenzioni del generale Spínola — continuavano i due leaders africani —. Egli non vuole riconoscere l'indipendenza del nostro paese, ma solo garantire il mantenimento del dominio portoghese: « l'alternativa che suggerisce è il neo-colonialismo più puro. Questo è l'obiettivo reale della sua soluzione federativa che dovrebbe dar luogo a una specie di Commonwealth lusitano-africano ».

L'indipendenza della Guinea-Bissau è oggi riconosciuta da 82 paesi, più di due terzi tra quanti fanno parte dell'ONU, ma anche il MPLA angolano e il Frelimo del Mozambico hanno ormai ottenuto tali successi militari e politici da rendere assai difficile la soluzione neo-coloniale cui Spínola aspira.

Tutti questi movimenti si sono detti più volte disposti a trattare e lo faranno, ma consapevoli della propria forza e decisi a non cadere nelle nuove trappole dell'imperialismo.

All'interno del Portogallo, la giunta militare è destinata a incontrare ostacoli non minori. Nello stesso esercito si è formato un gruppo di giovani ufficiali più radicali, la cui eventuale ascesa potrebbe anche ridurre Spínola al rango che nell'Egitto del '52 recitò, per breve tempo, il generale Neguib. Ma, soprattutto, la caduta della dittatura fascista, se è avvenuta per mano dei militari, è stata significativamente accompagnata da manifestazioni popolari, da una ripresa del movimento di massa. Non è difficile prevedere che il « liberale » Spínola, se oggi si appella all'antifascismo, alla democrazia e alle elezioni, in un domani non troppo lontano potrebbe ordinare alle sue truppe di sparare su una folla che chiede una libertà vera. In ogni caso, ci sono alcuni elementi che vanno segnalati fin d'ora come estremamente positivi. Il primo è che la caduta della dittatura fascista portoghese riapre una dialettica di classe nell'intera penisola iberica. Il secondo è che essa complica e rallenta la realizzazione di quel piano di riconquista e di consolidamento imperialistico dell'Africa australe che ha nei razzisti sudafricani i suoi elementi di punta. Il terzo è che esso costituisce una grossa vittoria della lotta armata che i popoli della Guinea-Bissau, dell'Angola, del Mozambico hanno saputo condurre per più di un decennio, sfidando apertamente la repressione e il terrore, il napalm e i campi di concentramento, dissanguando giorno dopo giorno le forze di un regime del quale l'imperialismo intero aveva fatto un pilastro della sua presenza nel continente africano. E uniti in questa vittoria ai rivoluzionari africani sono oggi tutti gli oppositori del regime, tutti coloro che hanno saputo combatterlo a viso aperto, logorandolo con le loro operazioni militari e, insieme, tenendo viva l'immagine di un Portogallo diverso da quello della dittatura fascista di Salazar, di Thomaz, di Caetano. A queste forze sotterranee oggi il compito di inserirsi in una situazione nuova e difficile per impedire che i frutti della caduta della dittatura vengano confiscati alle masse popolari per tornare a vantaggio esclusivo di ristretti circoli borghesi.

La DC tenta di usare il referendum per far arretrare l'unificazione tra Nord e Sud che è cresciuta nelle lotte.

# GLI OPERAI E I PROLETARI AL NORD COME AL SUD RISPONDONO

# NO

LA CAMPAGNA ELETTORALE A NAPOLI

## La presenza delle avanguardie politiche è fondamentale per estendere il NO della classe operaia a tutto il proletariato

Sabato sciopero generale degli studenti e manifestazione contro il tentato omicidio fascista del compagno Papale

Per tutta la giornata di mercoledì e giovedì, decine di compagni si sono avvicinati al letto del compagno Alfredo Papale, ferito da una revolverata dei fascisti martedì sera. Alfredo sta un po' meglio e il suo morale è alto. La notizia di questo tentato omicidio che ha iniziato ufficialmente la campagna elettorale del MSI, ha aperto una grossa discussione nelle fabbriche.

All'Alfasud molti compagni, soprattutto quelli di base del PCI, ponevano il problema di dare una risposta dura e di massa, di fare un grosso sciopero. Alla Sebna, in un'assemblea interna che si è tenuta mercoledì, gli operai si sono offerti di dare il loro sangue, se ce ne fosse bisogno, durante l'operazione. Dopo questo ennesimo attacco criminale dei fascisti, che ha avuto una pronta risposta nel corteo di 1.500 studenti la mattina dopo, la tensione e la mobilitazione antifascista è cresciuta nelle scuole. Per sabato è stato deciso lo sciopero generale degli studenti che esprimerà ancora una volta nelle piazze il NO deciso alla DC e ai criminali fascisti, come già ha fatto il 23. L'aggressione assassina al compagno Alfredo è stata più volte ricordata negli interventi dei compagni che si sono succeduti a parlare al cinema Felix, dove per il 25 aprile Lotta Continua aveva organizzato un'assemblea. Davanti a 400 compagni, hanno preso la parola operai, proletari e militanti della nostra organizzazione che, a partire dalle mobilitazioni che si sono svolte in questi ultimi mesi a Napoli, dentro e fuori dalle fabbriche, hanno chiarito il significato di questo referendum, la necessità di trasformare la maggioranza di classe, espressa nelle lotte e nello sciopero dell'8 febbraio, in altrettanti NO alla DC.

L'assemblea di ieri voleva essere non solo un momento di chiarificazione rispetto alla portata politica di questo scontro e alla controparte reale, DC e fascisti, ma anche un'occasione per riaffermare con questo NO di classe gli obiettivi generali emersi dagli operai, dagli studenti, dalle donne, impegnate in prima persona nelle lotte per il pane e per il diritto alla casa. L'aggancio diretto ai bisogni materiali dei proletari e l'identificazione del partito, la DC, che da anni schiaccia questi bisogni con il più assoluto disprezzo della vita di milioni di bambini, vecchi, donne e uomini, è il solo modo, infatti, per portare avanti correttamente questa campagna e dissipare le confusioni e le ambiguità che ancora esistono tra i proletari.

Le prime verifiche, fatte nei comizi, nelle assemblee, nei quartieri della città e nei paesi, ci danno ragione. Ed è questa anche la discriminante tra la nostra iniziativa politica e quella del PCI, l'unico tra i partiti impegnato effettivamente nel referendum. Trattare, come fa il PCI, la questione soprattutto nei termini di divorzio si-divorzio no o divorzio come soluzione di alcuni casi familiari particolari, non fa che riproporre il ritornello del « voto secondo coscienza », tanto caro a Fanfani. Non solo, ma questa impostazione lascia spazio ad un certo tipo di propaganda provocatoria che i fascisti cercano di condurre in alcuni quartieri del centro cittadino. Propaganda che si sintetizza in uno slogan « il popolo napoletano proletario e comunista vota sì ». Questo slogan fa il paio con il provocatorio manifesto del comitato per la difesa del referendum, sul quale sotto una grande bandiera rossa con la falce e martello, troneggia un sì. Sempre nei quartieri del centro, accanto a questo genere di propaganda, ne esiste un'altra, portata avanti direttamente da preti e suore che

usano come veicoli di diffusione verso le famiglie i ragazzini delle elementari e delle medie inferiori: o è il volantino, o è la raccomandazione alle madri di votare sì, o è l'indottrinamento distorto sulla legge, con la conclusione che se la legge non è buona, va respinta. Capita così, durante le mostre ed i comizi volanti, di trovarsi all'improvviso di fronte ad un ragazzino proletario che sa assolutamente tutto sui cavilli della legge Fortuna-Baslini. Anche l'unità della famiglia, basata non sull'amore, ma sulla necessità economica, oggi viene sfruttata per carpire dei voti proletari. Una maestra di Montesanto ha detto ai suoi allievi di far votare sì, perché altrimenti « non si mangia più ». Questo tipo di propaganda può effettivamente creare confusione, nella misura in cui ad essa si contrappone solo un diverso discorso sulla legge, sulla famiglia, sul divorzio: a questo punto per un proletario indeciso, la soluzione è o votare « secondo coscienza » o non votare affatto. « Tanto, chi se ne importa del referendum; i nostri problemi sono altri ». Questa è spesso la prima reazione proletaria; reazione che se da un lato ha in sé il pericolo grosso dell'assenteismo dal voto, dall'altro, però, contiene una verità, quella cioè che i problemi sono altri, che le reali esigenze delle famiglie proletarie sono altre, i prezzi, la disoccupazione, le pensioni, il salario. Ed è dunque da queste esigenze che è necessario partire per spiegare che cosa significa oggi la battaglia del referendum rispetto a questi stessi obiettivi e alla lotta per ottenerli. Non è certo un caso che, anche in questa occasione, la credibilità di una forza politica sia legata in modo stretto alla sua presenza nelle lotte. Questo è anche il motivo per cui oggi, in un quartiere come Montesanto, Lotta Continua, che ha avuto un ruolo preciso nelle ultime lotte, è seguita ed ascoltata più del PCI, al quale molti degli stessi compagni di base rimproverano di essere stati abbandonati proprio nel momento in cui c'erano problemi ben più grossi del divorzio da risolvere.

Un altro elemento che è uscito fuori ovunque e che riconferma la correttezza del taglio tutto politico da dare alla campagna del referendum, è l'estrema attenzione che i proletari anziani e vecchi, rivolgono alla nostra propaganda, indubbiamente non perché il divorzio interessa loro direttamente, ma perché interessa loro la DC, come prima responsabile della emarginazione a cui sono costretti e delle pensioni di fame. La domenica di Pasqua tra gli oltre mille compagni che affollavano piazza Municipio a Nocera, per ascoltare un canzoniere sulle tappe del regime democristiano, moltissimi erano anziani e molti i compagni del PCI, a cui « pareva di essere ritornati indietro ».

A Portici, al comizio di una settimana fa, che ha raccolto oltre 350 persone, i vecchi erano numerosissimi e combattivi; la denuncia della truffa delle pensioni, fatta dal compagno che ha parlato, è stata sottolineata da grossi applausi. Da una prima verifica di questa campagna, inoltre, emerge abbastanza chiaro il rapporto diretto tra grado di politicizzazione e presenza di avanguardie coscienti e l'orientamento verso il NO. Così nelle fabbriche, la stragrande maggioranza degli operai sa che deve votare no, perché è un no politico; nei quartieri di tradizione comunista con una forte presenza di classe operaia, come S. Giovanni, sono spesso le donne stesse che, prima ancora di discutere con i compagni, dicono: « già lo sappiamo che è giusto votare NO ». In una scuola media dello stesso



quartiere, le ragazzine che frequentano il doposcuola sanno tutte qual'è il voto da dare, tranne una che è un po' incerta. Là dove, invece, come nei quartieri del centro, la presenza della classe operaia non precaria è meno forte, esiste indubbiamente maggiore spazio alla confusione creata dalla propaganda reazionaria. In questi casi, però, anche una sola compagna proletaria, che abbia chiaro il significato del referendum, riesce a tirarsi dietro moltissime altre donne. Così al Cavone — una località del centro di Napoli — la presenza di un gruppo di compagne legate al PCI e molto attive, esercita un certo controllo sulle donne del quartiere. A Nocera, al mercato, dove i compagni vanno tutti i lunedì con la mostra fotografica, molte delle donne li fermano e parecchie di loro, favorevoli al divorzio si impegnano in prima persona nei capannelli a convincere le altre. La chiarezza politica, dunque, e l'attivizzazione precisa di alcune avanguardie proletarie interne

al quartiere, sono elementi formidabili di diffusione capillare delle idee, ma richiede un salto organizzativo non facile da compiere, soprattutto in quelle situazioni nelle quali la DC e tutto il suo apparato, dai preti ai fascisti, introducono la loro propaganda reazionaria, per raccogliere il maggior numero di voti possibile dagli strati proletari meno coscienti e rimettere nuovamente in gioco con questo referendum la divisione tra classe operaia cosciente del nord e proletariato spolticizzato del sud, divisione che le lotte di questi ultimi anni hanno smentito fino in fondo.

Il carattere assolutamente politico di questa scadenza è stato chiarito dal senatore democristiano Colella, che parlando ai suoi iscritti, li ha esortati a muoversi più in fretta, altrimenti la propaganda avversaria « sbanda l'elettorato »: « sono orgoglioso che la DC in questo referendum sia sola contro tutti, perché la vittoria del sì, sarà la vittoria della DC contro tutti ».

## Vogliamo essere noi immigrati a indicare ai compagni del Sud come continuare la lotta

Da Torino gli operai scrivono a casa e hanno preparato anche un volantino da distribuire al sud, per il no

Un'importante iniziativa di propaganda per il NO all'abolizione del divorzio, per il NO alla DC e ai fascisti, è stata presa dai compagni operai di Lotta Continua emigrati a Torino dal sud. Si tratta di un volantino che i compagni che tornano per votare nel meridione portano con sé e distribuiscono direttamente, mentre quelli che rimangono nel nord lo spediscono ad amici e parenti nel sud.

L'iniziativa nasce dalla chiara volontà di contrapporre la voce degli operai, la voce dei compagni, a quella dei parroci di molte parrocchie che stanno inondando le famiglie meridionali di lettere per il sì all'abolizione del divorzio; e prima di tutto chiarisce la reale natura di quel potere democristiano che l'operazione sul referendum mira a rilanciare: « La democrazia cristiana ha fondato in questi anni il suo potere sullo sfruttamento più bestiale del meridione, sul ricatto della miseria, sul clientelismo alimentato dalla disoccupazione. Erano democristiani i caporioni degli uffici di collocamento e quelli che avevano il potere di dare i lasciapassare per l'Australia o gli Stati Uniti... Erano democristiani quelli che ci dicevano che i comunisti volevano togliere la terra ai contadini e in vent'anni hanno saputo solo togliere migliaia di contadini dalle loro terre. Ma la speranza fanfaniana di ripetere il 18 aprile si scontra con la forza proletaria che è cresciuta in questi anni, nel nord (e con alla testa proprio i compagni dell'emigrazione), ma anche nel sud: dalle lotte contro le zone salariali, alle rivolte dei braccianti, dai pescatori di Trapani alle occupazioni di case a Roma, alle lotte degli operai delle ditte di Siracusa.

Non è più il tempo in cui qualche parroco democristiano poteva comprarsi i nostri voti; al contrario vogliamo essere oggi noi immigrati a indicare con chiarezza ai compagni rimasti al sud, ai nostri familiari come bisogna continuare la lotta anche votando NO all'abrogazione del divorzio, NO alla DC ».

Continuano intanto a moltiplicarsi in tutta Italia le prese di posizione per il NO degli operai e dei consigli di fabbrica.

I consigli di dieci stabilimenti del chiese hanno deciso una presa di posizione congiunta. È stato distribuito un volantino, che spiega quali sono le forze che stanno dietro al re-

ferendum (« la DC di Fanfani alleata con i fascisti del MSI per battere gli operai »), sottolineando il ruolo antiopeaio della DC, e la gravità delle ultime operazioni governative, che comportano l'aumento crescente del costo della vita, la disoccupazione, lo attacco alle libertà in fabbrica. « Se diciamo "sì" questa volta, non potremo più dire al padrone "vogliamo questo!", perché una volta sconfitti ci costringeranno a dire sempre sì allo sfruttamento ».

Il volantino conclude: « Dobbiamo quindi votare tutti quanti: NO all'abolizione sul divorzio » perché questo vuole anche dire: NO alla DC della classe operaia; NO ai tentativi di creare lo stato forte, autoritario, repressivo; NO per la difesa del diritto di sciopero, del diritto di assemblea e della libertà di parola ». Hanno aderito i consigli della F.I.L., Cartotecnica Chiese, Saimem, Elia, Parigi, SO.GE.CA., TEX-IND, Gamba, Aspera di Riva di Chieri, e gli operai della Cochis.

Altre mozioni per il NO sono state espresse dal C.d.F. della Fiat di Cento, dell'assemblea operaia dell'Eridania di Forno (PR), dagli operai della Star di Carcagnano, dal C.d.F. dell'Italcementi di Civitavecchia, dai consigli della Mistral e della Slim di Latina. L'assemblea della Grundig di Rovereto chiama tutti gli operai a rispondere NO il 12 maggio per battere chi ha voluto il referendum, « quelle medesime forze che si sono rese responsabili di altrettante azioni illegali autoritarie e repressive contro la classe operaia, contro la classe lavoratrice, come: controllo illegale dei telefoni, attentati dinamitardi in varie parti del territorio; allarme generale delle caserme il 26 gennaio che faceva ricordare gli episodi del Cile, le case dei lavoratori al freddo, imboscamento dei generi alimentari di consumo, miliardi regalati dai ministri ai petrolieri e alla Montedison con immediato aumento della benzina, insabbiamento delle varie inchieste sui grossi scandali ».

A Monfalcone si sono pronunciati per il NO i C.d.F. della Nest-Pack e della Scat. A Tavagnacco (Udine) il consiglio della Chiesa-Rotograf, a Forlì il C.d.F. del Calzaturificio Battistini, ad Ancona gli operai delle ditte appaltatrici del cantiere navale, a Grosseto l'assemblea del congresso CGIL-Scuola e a Bari il C.d.F. della Fiat.

SIRACUSA

## Al comizio di Berlinguer 8000 operai per il NO

Stamani sul piazzale della Montedison di Priolo, nel cuore della più alta concentrazione operaia della Sicilia, davanti a più di 8.000 operai ha parlato il segretario del PCI Berlinguer. C'erano gli operai del Petrochimico, gli operai di quasi tutte le ditte metalmeccaniche della zona. « So di parlare — ha detto Berlinguer — davanti a una classe operaia, forte, combattiva, e unita che ha condotto lotte decisive nei mesi passati e ancora è in lotta per numerose vertenze aziendali sull'ambiente di lavoro, per il recupero del potere d'acquisto dei salari, per una politica di sviluppo economico... ».

Questo riconoscimento alla classe operaia della zona industriale di Siracusa è importante soprattutto se si pensa al silenzio osservato dall'Unità su tutte queste ultime lotte. Il discorso del segretario del PCI è proseguito poi sulla questione di libertà che va oltre il divorzio, sulle manovre dello scissionismo sindacale, sulla messa in campo delle bombe fasciste, invitando gli operai a farsi propagandisti del NO. Ma su tutto è prevalso il cosiddetto « confronto civile e pacato », in cui Berlinguer non si è dimostrato secondo a nessuno. Tanto che gli operai, dopo averlo ac-

colto con un caloroso saluto sono poi rimasti insoddisfatti e lo hanno applaudito poco, mettendo la sordina a quella che è stata indubbiamente la più grossa manifestazione operaia della Sicilia in vista del referendum.

Con un applauso è stato sottolineato l'accenno del senatore Gatto del PSI (che ha parlato prima di Berlinguer) sul risentimento di Fanfani per non essere stato invitato anche lui. Fanfani infatti aveva detto ieri in un teatro a Siracusa: « ...In una società social-comunista non è permesso a noi di parlare nelle fabbriche ». Ma il consiglio di fabbrica non aveva escluso la DC: ad autoescludersi è stato Fanfani, che ha paura degli operai.

Nella campagna elettorale in corso, le nostre iniziative registrano dappertutto una larga partecipazione di massa, perfino in quelle zone nelle quali i compagni di Lotta Continua vanno per la prima volta: un'occasione fondamentale per diffondere la nostra stampa e soprattutto per estendere la vendita militante del giornale. Tutte le sedi devono organizzarla, prenotando le copie al 5800528 e al 5892393.

# PORTOGALLO: la Giunta presieduta da Spinola controlla la situazione

Esiliati a Madeira Thomaz e Caetano - Liberati 114 prigionieri politici

A un giorno di distanza dal sollevamento militare che ha posto fine alla dittatura fascista di Caetano e Thomaz, quest'oggi la situazione sembra essere completamente sotto il controllo della «Giunta di salvezza nazionale portoghese».

Il presidente della Giunta, generale Spinola, questa mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella caserma di Pontinha, quartier generale della Giunta, ha annunciato la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici ad eccezione di quelli che nella loro attività si siano resi colpevoli di atti criminosi. Spinola ha aggiunto che la Direzione generale di Sicurezza (ex Pide, i torturatori dei servizi segreti) sarà soppressa, eccetto che nei territori d'oltremare (le colonie) dove verrà organizzato un servizio di sicurezza in relazione alle operazioni militari. Il presidente della Giunta ha inoltre annunciato la soppressione totale della censura sulla stampa. Interrogato sul futuro delle province d'oltremare, Spinola ha detto: «Sarà quello che verrà definito dal consenso della nazione». Alla domanda se intenda stabilire contatti con i dirigenti dei movimenti di liberazione nelle colonie portoghesi, ha risposto: «No, per il momento».

L'ex presidente della Repubblica, ammiraglio Thomaz, l'ex capo dello stato, Caetano, assieme ai destituiti ministri dell'interno, dell'esercito e della marina e dei lavori pubblici, sono stati trasportati a bordo di aerei mi-

litari nell'isola di Madera dove sono esiliati sotto il controllo dell'esercito.

I 33 militari arrestati dopo il fallito sollevamento del 16 marzo sono invece stati liberati dalla prigione di Trafaria.

Per quanto riguarda la liberazione dei politici subito dopo l'annuncio dato da Spinola ne sono stati messi fuori già 114, tra cui nove donne. Erano tutti prigionieri nel carcere di Casias, una vera e propria fortezza, nella quale si erano asserragliati gli agenti dei servizi segreti nei tentativi di resistere ai militari. Ma il tentativo si è dimostrato vano e i 250 torturatori si sono dovuti arrendere alle forze armate anche nella speranza di essere protetti dalla vendetta pubblica.

La folla che si è infatti raccolta davanti al carcere preme sui soldati e grida: «Assassini».

L'odio nei confronti degli agenti dei servizi segreti è esplosa rafforzandosi quando ieri al centro di Lisbona, dalla sede della polizia politica, gli agenti

che si erano raccolti dentro l'edificio hanno aperto il fuoco sulla folla uccidendo sei persone e ferendone 10.

Viene inoltre reso noto che il dittatore Caetano prima di andare in esilio ha passato il mandato al generale Spinola ufficialmente nel corso di una breve cerimonia svoltasi all'interno della caserma dei «Carmes». La Giunta presieduta da Spinola sarebbe così legale e risulta formata da altri sei militari dell'esercito e della marina tutti con gradi che vanno da colonnello a generale e capitano di vascello.

Tra le altre promesse annunciate da Spinola c'è la promessa di «garantire tutte le libertà fondamentali e i diritti dei cittadini, tra cui la libertà di espressione». Spinola ha inoltre promesso il «diritto alla costituzione dei partiti politici, ed elezioni libere di un'assemblea costituente che eleggerà il presidente della Repubblica».

Il presidente della Giunta ha anche sottolineato che difenderà «la sovranità del paese nella sua pluralità attuale», cioè con le colonie.

## E' NECESSARIO IL TUO SOSTEGNO A SALVARE LA VITA DI NORMA SA' PEREIRA

La compagna Norma Sa' Pereira, studentessa universitaria, è stata arrestata a S. Paolo dalla polizia politica brasiliana il 5 aprile. Il suo nome rientra in una lista di persone che la polizia brasiliana sta sistematicamente assassinando. Questo ci fa fortemente temere per la sua vita.

Suo padre, l'avvocato Augusto Sa' Pereira, e tutta la sua famiglia, stanno cercando, con tutti i mezzi possibili, di sapere dove viene trattenuta. Ogni tentativo, fino a questo momento, è risultato vano. Le autorità di polizia, militari e il Ministero della giustizia, rifiutano di dare alcuna informazione. Tutto ciò aumenta la nostra paura per la sua sorte.

CHIEDIAMO IL VOSTRO AIUTO PER SALVARLE LA VITA

La preoccupazione che le critiche dell'opinione pubblica mondiale su-

scitano nel governo del Brasile, è uno dei pochi strumenti di pressione efficaci in simili casi

Potete inviare una lettera o un telegramma al ministero della giustizia o all'ambasciata del Brasile del vostro paese.

Il governo brasiliano è firmatario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ma è fatto quanto mai noto che esso infrange sistematicamente i più elementari principi in essa contenuti.

Chiediamo che siano rispettati i punti contenuti della Dichiarazione: che si ponga fine alle torture a cui è sottoposta la compagna Sa' Pereira, che le autorità militari indichino il luogo dove è trattenuta, permettendole di esercitare il diritto di assistenza giuridica e di ricevere le visite dei suoi familiari.

UN GRUPPO DI AMICI DI NORMA

# IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Sabato 27

**TORINO.** Alle 16 comizio in strada delle Cacce (case IACP). Alle 16 comizio e mostra al mercato di corso Racconigi.

**TORINO.** Alle 10,30 comizi al mercato di piazza Bengasi, al mercato di via Artom, al mercato di corso Spezia. Alle 16, in Barriera di Milano, comizio in via Foroni angolo via Candia.

**LUSERNA ALTA (TO).** Mostra e comizio alle ore 17.

**BUSCA (CN).** Comizio alle 18,30. **SALUZZO (CN).** Comizio alle 18,30. Spettacolo «Cantareferendum».

**VERZUOLO (CN).** Comizio alle 20,30. Spettacolo «Cantareferendum».

**CASTELNUOVO BORMIDA (AL).** Comizio alle 18.

**MILANO. Certosa di San Donato.** Ore 10,30, comizio.

**Rozzano.** Ore 10, comizio davanti al Pam.

**Cinisello.** Ore 10, comizio a Borgomito.

**Limbiate.** Ore 18, comizio davanti al comune.

**Seregno.** Ore 15-19, mostra davanti al supermercato.

**Brusuglio.** Ore 11, comizio. **Osperialetto.** Ore 18, comizio.

**NOVARA.** Ore 8,30-10, mostra al sottopassaggio Santa Rita.

**Treccate.** Ore 14-20, mostra e comizio.

**BRESCIA.** Ore 17,30, quartiere Carmine, comizio.

**Roncadelle.** Ore 18, comizio. **Cogno (Valcamonica).** Ore 18, comizio.

**Lumezzane.** Ore 16, comizio. **CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN).** Alle ore 18,30 comizio in piazza.

**CHIOGGIA (VE).** Alle 20,30 spettacolo «L'anno santo... o NO» a cura del gruppo teatro del Circolo Ottobre di Mestre.

**SCHIO (VI).** Alle 7,30 mostra e giornale parlato all'istituto geometri.

**MARANO (VI).** Alle 20,30 comizio in piazza Silva. Parlano i compagni operai Toni e Berto.

**UDINE.** Alle 12,30 comizio e mostra all'istituto statale d'arte.

**COLUGNA (UD).** Alle 18 comizio e mostra in piazza centrale.

**CODROIPO (UD).** Mostra in piazza. **TRIESTE.** Comizio in largo Barriera davanti alla Upim alle 17. Alle 18 comizio in piazza Garibaldi.

**MONTEBELLUNA (TV).** Alle 15,30 dibattito promosso da Lotta Continua e Manifesto-PDUP.

**MIOLA (TN).** Alle 20 assemblea presso la sala del bar Gigi. Interverrà Roberto De Bernardis.

**GENOVA. Voltri.** Alle 17 comizio in piazza Gaggero.

**LA SPEZIA.** Comizio e mostra a Biassa.

**PONZANO MAGRA SUPERIORE (SP).** Comizio alle 18.

**FIorenzuola (Piacenza).** Alle 18 comizio in piazza dei Frati. Parla Bruno Giorgini.

**SORBOLO (PR).** Comizio. **BUDRIO (BO).** Alle 11, comizio. **S. GIOVANNI IN PERSICETO (BO).** Comizio alle 18.

**BOLOGNA.** Comizio alle 18 in San Donato presso l'ARCI. Parla Cesare Salomoni.

**CASTEL BOLOGNESE (BO).** Alle 17 comizio e mostra.

**REGGIO EMILIA.** Presidio antifascista in piazza Duomo.

**RUBIERA (RE).** Alle 17 comizio in piazza Gramsci. Parla un compagno operaio della Lombardini.

**BRISIGHELLA (RA).** Comizio alle 19,30.

**RICCIONE (FO).** Alle 16 mostra e giornale parlato nel quartiere. Alle 17 comizio.

**CORIANO (FO).** Comizio alle 10. **BAGNO DI ROMAGNA (FO).** Alle 18,30 comizio e mostra.

**RIMINI.** Alle 10,30 spettacolo per gli studenti della Comune «Il pagliaccio fanfarendum», nella sala dell'Arengo. Alle 21 secondo spettacolo.

**PRATO (FI).** Comizio alle 17. **PONTASSIEVE (FI).** Comizio alle 17,30.

**DICOMANO (FI).** Comizio alle 10,30. **SESTO FIORENTINO (FI).** Comizio alle 18,30.

**COLLESALVETTI (LI).** Comizio alle 17,30 in piazza Repubblica.

**PIOMBINO (LI).** Dibattito di Cristiani per il socialismo.

**FOLIGNO (Perugia).** Alle 10,30 giornale parlato, mostra e comizio al villaggio INA-Casa. Parla Bellillo.

**ROMA.** Alle 21,30 proiezione di «Tiè Fanfani, Referendum voterò NO» presso la libreria L'Uscita (via dei Banchi Vecchi, 45). Università centrale, mostra alle 10.

**Primaporta.** Comizio e mostra alle 10 al mercato della sez. Labaro Primaporta e del collettivo politico CNEN. Propaganda e mostra davanti alla Standa Talenti, a cura del CPS dell'Orazio.

**ROMA.** Alla casa dello studente alle 18 assemblea promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto-PDUP su «referendum e forze armate» con la proiezione audiovisiva e mostra dei PID.

**Monteverde.** Alle 16, comizio e mostra al mercato Donna Olimpia.

**BAGNI DI TIVOLI (Roma).** Alle 17 assemblea popolare presso le vecchie poste occupate dai lavoratori in lotta per la casa.

**ACILIA (Roma).** Alle 10,30 mostra in piazza S. Leonardo davanti alla Standa. Alle 17,30 comizio in piazza S. Leonardo.

**VEIANO (Viterbo).** Alle 16 mostra e propaganda organizzata da Lotta Continua, Coll. Pol. CNEN, socialisti del CNEN e lavoratori agricoli del CNEN.

**ANCONA.** Manifestazione antifascista indetta dall'ANPI contro il provocatorio comizio di Almirante. Alle 18 in piazza Roma.

**IESI (Ancona).** Alle 10 comizi e propaganda.

**S. BENEDETTO DEL TRONTO.** Comizio alle 18,30 nel quartiere di via Mentana.

**LARINO (Campobasso).** Alle 18 comizio in piazza Duomo e mostra.

**MONTAGANO (Campobasso).** Assemblea popolare.

**MONTAGANO (Campobasso).** Mostra all'ITI.

**SEPINO (Campobasso).** Mostra al Leopoldo Pilla.

**AVELLINO.** Alle 20, piazza Matteotti, comizio e spettacolo.

**PORTICI (NA).** Alle 18,30 comizio in via Libertà, angolo via Leonardo da Vinci.

**SARNO (NA).** Alle 20 comizio al rione Europa. Parla Porfidio.

**BARI.** Alle 10 mostra in piazza Mercantile (Bari vecchia). Alle 17 comizi di casaggio in Bari vecchia. Alle 17 mostra in piazza di Carbonara.

**CORATO (BA).** Comizio alle 18,30. **TREPUZZI (LE).** Comizio alle 19,30 in largo Margherita. Parla Michele Colafato.

**TARANTO.** Alle 10 mostra e giornale parlato al mercato di Tamburi.

**PALAGIANO (TA).** Alle 18 audiovisivo e comizio.

**POTENZA.** Assemblea su referendum ed emancipazione della donna, al circolo lucano universitario.

**S. BASILE (Cosenza).** Comizio e mostra alle 18.

**CURNIGA (Catanzaro).** Comizio. **MENDICINO (Cosenza).** Comizio alle 17,30.

**DUGLIA (Cosenza).** Alle 17,30 comizio.

**GIOIA DI ACRÌ (Cosenza).** Comizio alle 18,30.

**FAVARA (AG).** Assemblea e mostra al cinema Cavato alle 18.

**RIBERA (AG).** Assemblea dibattito.

**S. MARCO (Messina).** Comizio alle 19.

**CENTURIPPE (Catania).** Alle 18,30 comizio di Lotta Continua e del PCI.

**PALERMO.** Comizio alle 18 a Baliglesias (CA). Mostra alle 10 in piazza Sella. Alle 16,30 nel quartiere di Serra Perdosa.

**MOLA DI BARI.** Alle 18 comizio e mostra.

**CATANZARO.** Alle 11 comizio nel quartiere Fondachello.

**DECOLLATURA (Catanzaro).** Alle 19 comizio.

**MORANO (Cosenza).** Comizio. Parla Vittorio Cappelli.

**CUTRO (Crotone).** Comizio. Parla Enzo Piperno.

**ISOLA CAPORIZZUTO (Crotone).** Comizio.

**APRIGLIANO (Cosenza).** Comizio. Parla Vito Ferrari.

**CHIMENTO D'ACRI (Cosenza).** Alle 16,30 comizio organizzato dal circolo La Comune. Parla Roberto Martucci di Lotta Continua.

**PISOGNE (Brescia).** Ore 10, comizio.

**MIRANO (VE):** Ore 11, comizio in piazza Martiri.

**SALZANO (VE).** Ore 10, comizio in piazza.

**ACQUANEGRA (MN).** Alle 10,30 comizio in piazza.

**ASOLA (MN).** Alle 11,30 comizio in piazza.

**CANNETO (MN).** Alle 18 comizio in piazza.

**PADERNO (UD).** Alle 11,15 comizio e mostra in piazza di fronte alla chiesa. Parla il compagno Claudio.

**BORGO VALSUGANA (TN).** Assemblea al mattino nella sala comunale con audiovisivi e videotape.

**OPICINA (Trieste).** Alle 15 comizio di fronte alla ferrovia.

**VEENEZIA.** Alle 11 comizio in Campo Marte - Giudecca.

**IMPERIA.** Alle 11 comizio in piazza Fratelli Serra. Alle 18 comizio in piazza Rossini.

**GENOVA.** Alle 9,30 comizio e mostra in largo S. Francesco da Paola. Alle 10 comizio e mostra a Prà in piazza Sciesa.

**LA SPEZIA.** Comizio e mostra a Pirelli.

**SARZANA.** Comizio. Parlano Teresa Mattei e Vincenzo Bugliani.

**SAN FELICE (MO).** Alle 10,30 comizio in via Mazzini.

**RATICELLO (RE).** Alle 10 comizio. **S. ILARIO (RE).** Alle 11 comizio.

**BORGOTARO (PR).** Comizio. **VISERBA (FO).** Alle 10 comizio in piazza Pascoli.

**S. PIERO IN BAGNO (FO).** Comizio e mostra alle 10.

**CESENA (FO).** Alle 10 comizio e mostra.

**RIMINI (FO).** Alle 11 mostra a Miramare.

**BELLARIA (FO).** Alle 11 comizio in piazza Matteotti.

**PIEVE DI CENTO (BO).** Comizio alle 10.

**S. DONNINO (FI).** Comizio alle 11. **VAIANO (FI).** Comizio alle 10,30.

**FORTE DEI MARMÌ (LU).** Comizio alle 11 in piazza Garibaldi.

**PISA.** Alle 17,30 e alle 21 nella sede del Circolo Ottobre incontro con Massimo Urbani jazz trio.

**CASTELFRANCO (PI).** Mostra e comizio.

**VECCHIANO (PI).** Mostra e comizio.

**CHIARAVALLE (Ancona).** Alle 11 comizio.

**PORTO D'ASCOLI (AP).** Comizio alle 10,30.

**BUTI (PI).** Al mattino comizio in piazza centrale e al quartiere S. Croce.

**GUERRINI (PI).** Al pomeriggio mostra e festa popolare.

**ROMA. Centocelle.** Propaganda al mercato. Via dei Marchi: propaganda e mostra a cura del CPS dell'Orazio davanti alla chiesa.

**Primavalle.** Alle 10 in piazza S. Zaccaria mostra. Alle 18 spettacolo teatrale nella sede del Comitato di lotta per la casa di Primavalle.

**Cinecittà.** Mostra in piazza Don Bosco.

**CIVITAVECCHIA.** Mostra in viale Garibaldi.

**S. CROCE (Campobasso).** Alle 10,30 comizio.

**URURI (Campobasso).** Alle 19 comizio.

**PALAGIANELLO (TA).** Alle 19 audiovisivo e comizio.

**ALBANO DI LUCANIA (PZ).** Comizio.

**SARNO (NA).** Comizio e spettacolo alle 9 in piazza Municipio.

**SOVERIA SIMERI (Catanzaro).** Alle 19 comizio.

**S. GIACOMO D'ACRI (Cosenza).** Alle 18 comizio.

PER LA STRAGE DI MALGA VILLALTA

## BOLZANO - Dopo la mite condanna, il cap. Forgiarini torna a dirigere l'ufficio I

E' l'ufficio in cui ha diretto la schedatura politica dei soldati e la montatura giudiziaria che ha portato all'arresto dei quattro alpini, due dei quali, Santoro e Trevisan, sono ancora detenuti a Peschiera

Il 7 marzo '70 un plotone di 40 alpini della 62esima compagnia del battaglione Bassano si era recato a Ponticello di Braies per preparare una esercitazione a fuoco. Dal ripido costone coperto di neve fresca si era staccata una valanga che aveva travolto e ucciso 7 alpini. Il disprezzo per la vita dei soldati emerge chiaramente dai capi d'imputazione contro il cap. Forgiarini e il sottotenente Zamboni. 1) I lavori furono eseguiti «sotto un pendio fortemente inclinato, sormontato da pareti a picco e da ripidi colatoi caricati da una massa di neve di notevole prevedibilità per il rialzo della temperatura e l'avviso dato il 4 e il 6 marzo dai bollettini dei club alpini». 2) Gli ufficiali ritennero di essere al sicuro da ogni pericolo «basandosi su una carta delle valanghe palesemente lacunosa». 3) Nonostante che gli alpini fossero esposti per un lungo periodo al pericolo, non furono adottate le fondamentali regole di sicurezza nell'attraversamento della zona come il distanziamento degli uomini e lo svolgimento dei cordoni antivalanga. 4) Le operazioni di soccorso furono tardive per imperizia e mancata predisposizione del materiale necessario.

Il processo è stato esemplare per la sfacciatata complicità dimostrata dai carabinieri e dalle gerarchie militari nel coprire le colpe degli ufficiali incriminati. Basta dire che il comandante dei carabinieri di Monguelfo ha ignorato nel corso dell'inchiesta militare tutti i testimoni sfavorevoli agli imputati, compresi quelli che avevano partecipato alle operazioni di soccorso e rilasciato dichiarazioni pubbliche sulle prevedibilità delle valanghe. E' stato il pubblico ministero

Anania che ha smontato nella sua requisitoria finale nella quale ha chiesto condanne per un totale di tre anni e 8 mesi, l'inchiesta militare che aveva portato all'assoluzione degli ufficiali, definendola «un atto con cui l'amministrazione militare difende se stessa», denunciando «l'assoluta inattendibilità degli ufficiali che sono venuti qui a conconare e non a parlare», e mettendo in luce che «in questo processo a differenza di tutti i processi, si crede agli imputati come al Vangelo».

Assente quasi completamente la parte civile dei parenti delle vittime che ha preferito mantenere il processo sulla discussione della prevedibilità o meno della valanga.

E' stato ancora il P.M. ad attaccare la tesi degli ufficiali sulla necessità che gli alpini siano abituati al rischio e sulla non responsabilità di chi obbedisce agli ordini superiori. «Perché si possa parlare di mancanza di responsabilità penale — ha detto — è necessario che il rischio corso sia inevitabile, cioè siano state adottate tutte le precauzioni necessarie. La esercitazione di Ponticello di Braies non doveva essere fatta necessariamente né in quel giorno, né in quel luogo, né in quel modo, perché non c'è operazione militare in tempo di pace che possa giustificare la perdita di vite umane. Infatti all'obbligo del cittadino di prestare servizio militare, corrisponde il dovere dello stato di garantire e rispettare tutta la personalità sia fisica che intellettuale e morale, poiché il cittadino in armi non vende se stesso e la sua vita alle autorità militari».

Il giudice Pellegrini (ufficiale in congedo ed ex comandante del batta-

aglione Bassano) ha lasciato ampio spazio alle deposizioni contraddittorie dei testimoni in difesa degli imputati, ma alla fine non ha potuto non tener conto della presenza tesa, vivace e decisa di operai e contadini parenti degli alpini morti a Ponticello e a Malga Villalta, degli studenti che sono venuti in massa dopo l'assemblea cittadina il giorno dello sciopero nazionale, della mobilitazione che dentro e fuori le caserme ha affermato, in questi anni, che «di naja non si deve più morire». Al processo un soldato ha testimoniato che «in paese, quei giorni, molti parlavano del pericolo esistente di valanghe. Pochi minuti prima che cadesse la valanga uno degli alpini morti mi ha detto: "qui viene giù tutto"». Ma il diritto dei soldati ad organizzarsi per difendere la loro vita e per rifiutare ordini che li mettono in pericolo, non è previsto dai codici militari. Il presidente gli ha chiesto: «perché non ha riferito questo particolare nel corso dell'istruttoria?» — «perché ero sotto choc» — ha risposto il soldato. «Diciamo pure — ha replicato l'avvocato di parte civile — che era in divisa».

Mentre il capitano Forgiarini ritorna, nonostante la condanna, a comandare l'ufficio I, che si interessa della schedatura politica dei proletari in divisa, il tribunale di Verona ha respinto le richieste di libertà provvisoria per i compagni Trevisan e Santoro rinchiusi a Peschiera da più di tre mesi. Intanto stanno arrivando le comunicazioni giudiziarie ai civili ed ai soldati incriminati per attività sediziosa, istigazione ed adunata continuata. Tutti si sono ritrovati un nuovo e grave capo d'imputazione: associazione a delinquere.

## NAPOLI

## 200 famiglie sgomberate dal rione Don Guanella occupano le case dell'ICE SNEI

Questa mattina all'alba circa 200 famiglie del rione don Guanella, sgomberato dalla polizia lunedì scorso, hanno occupato il parco privato della Ice Snei a Grumo Nevano a dieci chilometri da Napoli. Queste case sono state requisite tre anni fa dal comune di Grumo Nevano e non sono ancora state affittate. Gira insistente la voce che siano state riscattate tramite la Cisl per gli operai di alcune grosse fabbriche di Napoli. Questa nuova occupazione è partita da una parte delle 549 famiglie che o non si erano mai rassegnate, giustamente, a vedere svenduta la loro lotta con l'assegnazione del sussidio o si erano in questi giorni rese conto che le 30.000 lire ricevute non potevano in alcun modo compensare la reale esigenza di una casa decente da cui quella lotta era partita.

Perciò, intorno ad un primo nucleo di una decina di famiglie, che, immediatamente dopo lo sgombero si erano riunite ad architettura, molte altre si sono aggiunte: il 24 la facoltà è stata occupata dalle donne e dai bambini, ed è diventata un punto di raccolta di studenti universitari e medi che hanno portato la solidarietà militante alle famiglie. L'occupazione di questa mattina esprime la volontà delle donne di Don Guanella di continuare la loro lotta, di organizzarsi meglio rafforzando la propria unità con gli operai e gli studenti di Napoli ed è anche la smentita più chiara della funzione che il PCI ha rivendicato a sé rispetto a questa lotta.

Sull'Unità di mercoledì c'è scritto:

« perché sono state queste iniziative (prese dai rappresentanti del gruppo consigliere comunista) a creare la possibilità di una conclusione pacifica della vertenza... ». « E' stato pertanto sulla scorta di questa opera... che si è arrivati ad una soluzione che consente adesso agli assegnatari di prendere possesso delle case... ».

Se oggi le duecento famiglie hanno preso le case dell'ICE SNEI è proprio perché la soluzione del sussidio con-

tinuano a rifiutarla nei fatti e vogliono invece che sia loro garantito subito quanto è contenuto nel quarto punto della delibera comunale del 29 marzo '74: l'assegnazione, cioè di immobili da togliere in fitto a privati o sublocare con prezzo politico; anche come sistemazione provvisoria in attesa di nuove case da costruire. Poche ore dopo l'occupazione, intorno al parco ICE SNEI di Grumo Nevano c'era già moltissima polizia.

## SPA - STURA: scioperi di reparto contro la ristrutturazione

TORINO, 26 aprile

Oggi, in seguito all'accordo su ponte e ferie, gli stabilimenti Fiat-auto sono rimasti chiusi. Ha invece lavorato la SPA: come Agnelli ha più volte ribadito, la Fiat ha tutta l'intenzione di spingere al massimo la produzione di veicoli industriali.

Alla verniciatura cabine, dove è stato richiesto un aumento di produzione da 95 a 100 pezzi per turno, il reparto si è fermato compatto per quattro ore: oltre a rifiutare l'aumento, gli operai hanno anche espresso due richieste, 30 lire orarie per tutti e il passaggio immediato al terzo livello.

Anche alla sala prova motori è stato richiesto un aumento da 95 a 100 pezzi per turno. E anche qui gli operai hanno risposto con lo sciopero,

compatto, di due ore; oltre a rifiutare l'aumento chiedono la prima categoria per tutti.

La ristrutturazione alla SPA significa anche, come in tutta la Fiat, attacco all'organizzazione operaia. Ieri, all'off. 6, reparto 56, cabina, è stato comunicato il trasferimento del delegato, spostato all'off. 5. Oggi gli operai hanno reagito, entrando in sciopero fin dalle 14,30.

E' stato oggi reso noto che l'azienda intende rinforzare il turno di notte alla fusione, e a tal fine ha richiesto una ventina di volontari. E' assolutamente certo che un tal numero di volontari saranno impossibili da trovare, per cui è probabile che nei prossimi giorni si cercherà di introdurre la rotazione su tre turni per tutti gli operai.

## EMILIA ROMAGNA

## 25 APRILE: UN PRIMO APPROCCIO TRA PARTIGIANI E SOLDATI

L'invito che i soldati di numerose città dell'Emilia e Romagna avevano rivolto ai partigiani per commemorare la resistenza nelle caserme non ha visto un grosso sforzo da parte dell'ANPI per approfondire un discorso comune e un terreno di iniziative antifasciste coi soldati. E' vero che questo era il primo approccio tra partigiani e soldati, è vero che le gerarchie hanno reso difficile qualsiasi iniziativa ostacolando ogni richiesta, resta comunque che le iniziative interne alle caserme sono state periferiche e non hanno coinvolto la massa dei soldati se non in minima parte e hanno avuto un carattere più cerimoniale che politico.

A Bologna alla vigilia del 25, in una caserma — Opicina — è stato tenuto davanti a pochi soldati e a quattro generali un discorso da parte di un sindacalista, in memoria di 10 operai morti durante l'occupazione nazista. Nel suo discorso l'oratore ha detto tra le altre cose che solo se le forze armate fanno riferimento politico alla classe operaia, anche attraverso i soldati di leva, potranno mantenere un carattere antifascista.

Il 25, delegazioni partigiane ed esponenti antifascisti, sono entrati in alcune caserme dove hanno depresso corone e tenuto brevi discorsi commemorativi.

Alla manifestazione cittadina, i soldati invitati dall'ANPI, tramite un volontario, hanno partecipato numerosi. E' stato questo il contatto più significativo di tutta la giornata. I nuclei di proletari in divisa hanno depresso una corona ai caduti della Resistenza.

A Forlì durante la manifestazione antifascista, mentre nella piazza si raccoglievano firme di solidarietà coi soldati arrestati della Val Pusteria, lo on. Flamigni del PCI ha sottolineato a lungo l'esigenza di una battaglia antifascista nell'esercito.

A Ravenna è previsto per i prossimi giorni un incontro nella caserma della città tra soldati e partigiani cui dovrebbe partecipare l'on. Boldrini medaglia d'oro della Resistenza.

### TORINO - 25 aprile: « La valle di Susa è partigiana »

BUSSOLENO, 26 aprile

Si è svolta mercoledì sera a Bussoleno la manifestazione antifascista indetta dal comitato unitario antifascista Carlo Carli. Nonostante il boicottaggio dell'ANPI locale e del PCI, la manifestazione ha visto la partecipazione di alcune centinaia di compagni. Lo striscione iniziale, del comitato antifascista, era sorretto dai bambini delle case IACP. Seguivano gli studenti (« No al fascismo no alla DC ») gli operai (il cui striscione riprendeva i punti del programma operaio), gli operai-studenti delle 150 ore, che avevano scioperato in massa

per venire al corteo. Uno slogan ha dominato la manifestazione: « La valle di Susa è partigiana fermiamo la svolta fascista e democristiana ».

### PERUGIA - 25 aprile: un forte e combattivo corteo si conclude sotto la sede del MSI

Doveva essere una manifestazione indetta dall'ANPI quella del 25 aprile, a cui la sinistra rivoluzionaria aveva dato la sua adesione. Invece in una riunione notturna del giorno prima c'è stato un grosso scontro tra ANPI da una parte, e PCI e DC dall'altra. L'ANPI si è rifiutata di parlare il 25 aprile assieme alla DC, per cui non si è fatta promotrice della manifestazione. In fretta e furia è stata indetta la celebrazione a nome del comitato comunale antifascista, (quello dell'amministrazione e non quello

## TORINO - Accordo alla Seimart

E' stata ieri raggiunta un'ipotesi di accordo per la vertenza aziendale della Seimart (ex-Magnadyne) dopo una lotta che aveva visto negli ultimi giorni momenti di notevole durezza, e la provocazione padronale della sospensione di 200 operai, dello stabilimento di Torino in rappresaglia contro gli scioperi articolati (provocazione a cui

## FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

la costruzione di una centrale da mille megawatt ». Ma vuole soprattutto mettere in opera quei « progetti speciali » già presentati al governo, che prevedono la costruzione di case, scuole, ospedali, infrastrutture, linee ferroviarie e metropolitane, e così via.

Agnelli ha confermato gli accordi con il governo brasiliano per una fabbrica di automobili a Minas Gerais, le iniziative in sud America (ancora Brasile e Colombia) o in Francia per la costruzione di veicoli industriali; il rafforzamento della presenza della Fiat in tutti i paesi stranieri, dall'Argentina alla Spagna, dalla Turchia all'Urss, alla Polonia.

Intanto proprio oggi il CIPE ha approvato gli ampliamenti degli stabilimenti Fiat a Termini Imerese, a Cassino e a Termoli, concedendo le agevolazioni previste dalla « legge per gli investimenti al sud ». Secondo il piano presentato dalla Fiat a Termini Imerese l'occupazione dovrebbe aumentare di mille unità entro il '75; a Termoli i nuovi assunti dovrebbero essere 1.200; a Cassino 2.850.

### COME USANO IL CASO SOSSI

## QUALCOSA RESTERA'

Anche se la notizia è risultata, come al solito, « completamente priva di fondamento » vale la pena di riassumere il modo con cui, nella mattina del 25 aprile si è riusciti a tirare in ballo nella vicenda di Sossi e delle Brigate Rosse anche il nome del compagno Marini e la sigla di un'organizzazione culturale della sinistra rivoluzionaria come il circolo Ottobre, che i giornali si sono affrettati a definire, tanto per tenere alto il clima, come un'organizzazione fantomatica « totalmente nuova nella costellazione dei gruppuscoli ».

E' molto istruttivo, infatti, analizzare la tecnica che è stata usata in questa occasione per creare dal nulla una discreta montatura che sulle onde della RAI-TV è stata fatta circolare su tutto il territorio nazionale. La cosa, beninteso, è durata, letteralmente, lo spazio di un mattino, ma per i contraffattori di stato resta sempre valida la massima: « calunniare, calunniare, qualcosa resterà ».

Vediamo dunque i fatti. Martedì su una strada nei dintorni di Milano, presso Magenta, la polizia ferma una automobile con a bordo tre giovani, due di Torino e uno di Novara. Siccome l'auto risulta rubata essi vengono arrestati e portati a San Vittore. In tasca di uno di loro viene trovato uno dei tanti volantini che sono stati diffusi in questi tempi per la liberazione del compagno Giovanni Marini; in questo caso il volantino porta la firma del « Circolo Ottobre », noto organismo culturale in cui è particolarmente impegnata la nostra organizzazione. Lì per lì non succede niente di speciale. Ma due giorni dopo il 25 aprile, la radio diffonde a più riprese la notizia secondo cui nei pressi di Milano sarebbero stati arrestati elementi legati alle Brigate Rosse e che da documenti in loro possesso si sarebbe giunti alla conclusione che era stata chiesta la liberazione di Marini in cambio del rilascio del giudice Sossi.

Cosa era successo nel frattempo? Qualche investigatore solerte (sarebbe interessante sapere chi) dopo una attenta analisi dei fatti deve essersi spinto ad alcune brillanti deduzioni:

1) la sigla « Circolo Ottobre » è palesemente una contrazione della sigla « 22 Ottobre », e quindi va letta in questo senso;

2) se il Circolo Ottobre (cioè in realtà il 22 Ottobre) chiede la liberazione di Marini, evidentemente lo fa in relazione al caso Sossi;

3) pertanto, si può concludere con assoluta certezza che le Brigate Rosse vogliono barrattare la libertà di Sossi con quella di Marini.

E' un ragionamento così assurdo da sembrare inventato ed invece le cose sono andate proprio così. Ed è in questo modo che tre giovani colpevoli di avere in tasca uno delle decine di migliaia di volantini diffusi negli ultimi mesi dalla sinistra rivoluzionaria sul compagno Marini, si sono visti sospettare di far parte delle Brigate Rosse. E' in questo modo che il compagno Marini nel carcere di Potenza è venuto a sapere della radio della strabiliante notizia e si è affrettato a mettersi in contatto con i suoi difensori a Milano per affermare pubblicamente la natura provocatoria dell'annuncio e la sua convinzione sul fatto che la sua liberazione sarà il frutto della lotta antifascista delle masse.

Ventiquattro ore dopo questa montatura in miniatura era già crollata. Ma abbiamo voluto egualmente ricordarne in termini essenziali perché ci pare utile per capire il meccanismo con cui vengono continuamente « inventate » dal nulla le storie più fantasiose con lo scopo di confondere le idee, coinvolgere compagni e organizzazioni della sinistra.

### CITTA' DELLA PIEVE - Continua la sottoscrizione per la ricostruzione della Casa del popolo

Nel comune di cui fa parte Moiano, la cui Casa del popolo è stata distrutta alcuni giorni fa da un attentato fascista, oltre 2.000 persone erano in piazza per il 25 aprile. Un rappresentante dell'ANPI ha annunciato la costituzione di una sezione ed ha detto: « I partigiani si stanno riorganizzando. E' un nostro compito difendere la democrazia; ma non solo nostro. Apriamo l'associazione ai giovani, i nuovi partigiani, per garantire la continuità ideale e politica di diverse generazioni nella lotta contro un comune nemico ».

Per la ricostruzione della Casa del popolo anche gli operai della Perugia contribuiranno con la paga di una ora di lavoro.

## Continua ininterrotta la catena delle provocazioni fasciste

### A Milano inaudito oltraggio a Ferruccio Parri - A Catania Almirante annuncia la sua visita: bomba in una scuola - La questura di Perugia ha coperto per mesi la preparazione degli attentati fascisti

L'ufficio politico della questura di Perugia possedeva da mesi le prove della ricostituzione di un movimento eversivo fascista nato con gli stessi programmi, gli stessi protagonisti e gli stessi appoggi di cui godeva « Ordine Nuovo », il movimento di Rauti e Graziani messo « fuori legge » dopo la farsesca inchiesta di Vittorio Occorsio. Le prove sono costituite da un documento in cui i promotori dell'organizzazione nera (« partito nazionalfascista ») ne annunciavano la fondazione subito dopo lo scioglimento di « Ordine Nuovo », minacciavano una serie di attentati puntualmente verificatisi ed elencavano le maggiori sezioni già operanti in 10 località.

**Ben 4 di queste (Palmi, Moiano, Leco e Milano) sono state teatro in questi giorni delle tentate stragi elettorali.**

E' stato solo a questo punto che l'esistenza del documento, fin qui sepolto negli archivi dell'ufficio politico, è trapelata. Le compiacenti omissioni dei funzionari della questura, che si sono ben guardati dallo svolgere qualsiasi indagine, sono rese anche più gravi da una serie di circostanze.

In primo luogo c'è stata di recente un'interpellanza ad opera di vari gruppi parlamentari in cui si chiedeva al ministro Taviani se gli risultasse che i fascisti di « Ordine Nuovo » avevano ricostituito il loro movimento sotto un'etichetta che ricordava, finanche nel nome, il gruppo formatosi a Perugia. Dato che Taviani s'è ben guardato dal rispondere esaurientemente, ne discende che o il questore del capoluogo umbro non ha creduto di dover informare del movimento il ministero con grave omissione dei propri doveri d'ufficio, oppure la comunicazione — cosa più attendibile — c'è stata, nel qual caso gli « Affari Riservati » del Viminale, informati per via gerarchica dai responsabili del locale ufficio politico, erano al corrente della nuova formazione e ne hanno avallato col silenzio le attività dinamitarie.

In secondo luogo, un'informazione di questa portata, raccolta proprio a Perugia, doveva quanto meno portare ad indagini attente e immediate. Perugia è infatti da anni una delle massime centrali dell'«internazionale nera ». Non occorre ricordare come agenti dei regimi greco, iraniano, spagnolo, israeliano trovino nella locale università internazionale l'«entrate ideale per le loro trame spionistiche e provocatorie. La presenza di assassini del calibro di Costantino Plevris a Perugia è una costante, così come è risaputo che, dopo Reggio, la città è divenuta il ricettacolo dei peggiori arnesi del « boia chi molla ». Ed ancora: nel corso dell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » era venuto fuori con chiarezza che la cellula veneto-ligure di Spiazzi, De Marchi e soci non era che una sezione distaccata di una più vasta rete, coordinata da « Ordine Nuovo » e distribuita su tutto il territorio nazionale. In parti-

colare, nella zona umbro-abruzzese operava una sezione analoga, che sotto la sigla d'occasione « teste di ferro », ripresentava metodi e programmi della « Rosa dei venti »; metodi e programmi esemplificati anche qui, tra gli altri, da un attentato dinamitardo ai binari della ferrovia.

E' solo con le indagini per l'attentato di Moiano (che del resto non hanno portato a nessun risultato concreto) che la storia del documento e certe connessioni che potevano apparire evidenti a chiunque, si pongono all'attenzione della questura. Così la polizia di Perugia oggi fa sapere di credere che la bomba fatta esplodere alla Casa del popolo di Moiano sia connessa con gli attentati del milanese, e che i volantini che ne rivendicavano la paternità ad « Ordine nero » siano stati redatti a Milano. E' un altro elemento che riporta al « corriere del tritolo » Pietro Negri, l'attivista della Cisl che con la sua rete di contatti riassume emblematicamente le ramificazioni della trama nera. Non solo Negri riporta da una parte alla « Fenice » di Roggioni e Azzi, e dall'altra alle « SAM » e ai loro recenti attentati milanesi, ma il suo nome è anche entrato puntualmente nell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » per i suoi trascorsi viareggini. In Versilia era infatti presente e operante fin dal '69, quando la locale borghesia nera e la DC presero a comporre le fila dello squadrismo attraverso i « comitati di salute pubblica ». Ne nacque prima il terrorismo versiliese e valtellinese del MAR, poi il rilancio squadristico dell'estate scorsa, formalizzato dai milioni che un funzionario del Viminale passò ai fascisti proprio attraverso un funzionario locale della Cisl.

La cronaca odierna della « campagna elettorale » fascista fa registrare una nuova provocazione al tritolo. Almirante ha annunciato il suo arrivo a Catania con il consueto biglietto da visita: alle 14,30 di oggi è stata trovata una bomba in un'aula dell'istituto tecnico « De Felice ». L'ordigno non è esploso per puro caso: avrebbe provocato una strage. Sulla matrice dell'attentato non possono esservi dubbi: stamane gli studenti hanno trovato i muri della scuola ricoperti di scritte del tipo « Mussolini, l'ultimo atto non è ancora finito ».

Gravissima provocazione fascista anche a Milano. Al termine del comizio in piazza Duomo, Ferruccio Parri è stato accostato da un fascista che ha tentato di colpirlo. Alla provocazione fascista s'è subito aggiunta quella poliziesca: il teppista s'è rifugiato in un ristorante spintosi dalla reazione della folla; a questo punto sono intervenuti i carabinieri che invece di arrestare lo squadrista, hanno caricato gli antifascisti arrivando a sparare un colpo di moschetto. Il fascista ha potuto dileguarsi indisturbato, ma i militi un arresto l'hanno compiuto lo stesso, ammanettando e spingendo sul cellulare un antifascista!

### FORLÌ - CONTINUA IL PROCESSO AI DETENUTI

## Crolla la montatura basata sulla deposizione di un detenuto

Mercoledì pomeriggio e questa mattina è continuato a Forlì il processo per la rivolta di giugno con lo ascolto da parte del giudice di altri imputati. Il fatto principale che è emerso fino ad ora è che, la montatura costruita sulla deposizione di un detenuto che ha accettato di fare l'accusatore degli altri imputati, sta crollando miseramente.

Infatti è caduto in numerose contraddizioni, che le deposizioni rese successivamente dagli altri imputati, hanno chiaramente messo in luce, anche per le caratteristiche stesse del detenuto che ha sempre dato, a quanto altri hanno affermato, evidenti segni di squilibrio.

Di fronte alla deposizione delatoria i detenuti presenti in aula hanno protestato, e i carabinieri non hanno esitato a reprimere ogni dissenso nel modo ormai a loro più consueto. Intanto cresce la tensione da parte dei detenuti su quanto, al di fuori del tribunale, si sta dicendo su questo processo.

Un altro problema che si comincia a discutere è di far risalire nel processo con la massima evidenza i motivi reali della rivolta, le condizioni in cui sono costretti a vivere i dete-

nuti, e con quale violenza si scatena la repressione poliziesca.

Un grosso ostacolo a una simile gestione del processo è la presenza tra i difensori, di personaggi dichiaratamente fascisti, che hanno senz'altro più a che spartire con la polizia o con la guardia carceraria che con la lotta e gli obiettivi dei detenuti.

### GENOVA - Iniziano i trasferimenti dopo la rivolta nel carcere di Marassi

Poche ore dopo la fine della rivolta, giovedì pomeriggio, sono iniziati i primi trasferimenti da Marassi in altre carceri. Un gruppo iniziale di 55 detenuti, tra cui i cosiddetti « pericolosi », è stato fatto salire su cinque autobus dell'AMT, requisiti in fretta e furia, e avviato alle nuove destinazioni di Volterra, San Gimignano, Saluzzo, Spoleto, Pisa, Imperia, Civitavecchia e Orvieto. Tutta l'operazione è avvenuta all'esterno della prigione, sotto lo sguardo di decine di parenti dei detenuti che sono stati tenuti a distanza da cordoni di polizia.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.